



MERCORDI' 5 APRILE 1848.

ANNO I. — NUMERO 42.

ASSOCIAZIONI

Napoli Provincie

Un mese . gr. 50 . — 75
 Tre mesi D. 1 40 . 1. 80
 Sei mesi D. 2 60 . 3. —
 Un anno D. 4 60 . 5. 40
 Un numero gr. 2 . — 3

Le associazioni datano dal 1.°, 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO POLITICO DI TUTTI I COLORI

QUOTIDIANO.

BURO' LARGO DEL CASTELLO N.° 75 SOTTO LE REALI FINANZE.

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) al Direttore del Giornale Largo del Castello N.° 75.

NAPOLI 5 APRILE 1848.

— Tutti vogliono sapere se è vero che viene la flotta russa, se è vero che viene la flotta francese, e perchè sta qui la flotta inglese. La flotta russa viene ad annunziare che l'Imperatore ha concessa la repubblica imperiale ai suoi schiavi umilissimi; e per li resterà a vedere che fanno i francesi: i francesi sono venuti qui per aspettare il tempo in cui si chiuderà il parlamento in Sicilia, perchè non capiscono l'italiano e si annoiavano là. Se mentre stanno qui s'aprono le camere, scappano a Costantinopoli, e i francesi appresso, e i russi più appresso.

— Trenta maestri di lingua inglese sono andati in Sicilia; dicesi che il governo britannico abbia loro assicurato la spesa di sussistenza, e dato il viaggio franco.

— A Londra si sono fatte 17 edizioni delle opere dell'Ab. Meli, e dappertutto si cantano canzonette siciliane.

— In Napoli la fratellanza è giunta al *non plus ultra*; la Guardia Nazionale è in dissonanza con la nazione, e il 1.° battaglione col 3.°, la prima compagnia del 3.° con la quinta dello stesso; e gli individui fra loro non pensano nello stesso modo; salvo queste piccole dissensioni, tutti poi sono d'accordo.

— Il Ministero è *stabile*, e posa sopra una *base ferrea*, (dichiariamo di non voler fare la menoma allusione alle gambe del presidente. Si sa che noi abborriamo dalla personalità, anche in persona d'un presidente de' ministri). Tutti sono lieti che parte uno de' nostri reggimenti per *campione*. Se la Lombardia, come siamo sicuri, troverà buona una mostri-cina, ne ordinerà una forte spedizione, e gli si farà l'invio in tutta regola. Non sarebbe stato giusto di farla prendere il gatto nel sacco. In ciò il ministro della guerra è stato oculatissimo; e non ha avuto bisogno di direttori.

— A proposito di direttori dicesi che era stato proposto alla Guerra Mariano d'Ayala; ma il Governo

non lo ha scelto: il governo ha preferito d'esser esso stesso il direttore. Se anche il ministro ha parlato chiaro: ha dichiarato che se il governo non si condurrà bene, egli lo farà destituire da S. M. — Gioberti (cento di questi giorni, oggi è S. Vincenzo) nell'ultima sua lettera, la settantaduesima (minacciano di emulare il numero degli articoli per la magistratura) ha detto che bisogna chiamare i Gesuiti per chiedere loro scusa di ciò che si è fatto illegalmente, e farlo subito subito legalmente.

— Abbiamo già notizia di coloro che partirono con la principessa di Belgioioso per Genova, per andare a riscattare i Lombardi. Sono stati catturati da un legno marroccino sulle coste della Sardegna. Circola già il programma d'una crociata per riscattare i riscattatori. Crediamo anzi che sia aperta una sottoscrizione all'ufficio del *riscatto italiano*, che, per parentesi, sta accanto al *bazar turco*. Che razza di vicinanza!

— Hanno tolto di scena *Nabucco*. Peccato! Ferlotti canta così bene *l'ombra son io d'un Re*, che sembra proprio che avesse allora allora sottoscritto uno statuto! Ma è l'unica cosa che canta bene, perché poi tanto esso, quanto Gionfrida potrebbero far figurare più lo spartito. Molti credono che sia per castigo, come i scolarelli, che uno abbia avuto la *malra* e l'altro si sia meritato un cavallo.

Già si doveva toglier di scena *Nabucco*, anche perché il cavallo è stato dall'impresa destinato alla Lombardia: ma non l'ha voluto ceder *gratis*: l'ha fatto apprezzare, e ne ha avuto invece un bono di dieci fiorini *Valuta di Vienna*.

IL PROGRAMMA

Da buon cristiano, il ministero venuto al potere ha fatto la sua professione di fede, al contrario del ministero passato, il quale nacque, crebbe, si trasformò, morì senza parlare, o parlando al modo dei pappagalli.

E che cosa ha detto il nuovo ministero?

Le capacità siano larghissime, per modo che tutte le teste, che sono teste, potessero comodamente entrarvi. Benissimo! Dall'esser troppo ristretta la capacità del ministero estinto, ne derivò tutta quella iliade di mali che trascinaronno alla tomba alcuni membri di esso, e voi sapete che la tomba ministeriale è il consiglio di stato.

La capacità è il lodovole esercizio di ogni industria, per la qual cosa Raffaele alla Galitta, indipendentemente dal censo somministrato dalla *tiella*, lascerà di friggere per andare a sedere nella camera; cosa che tutti possono fare comodamente purchè abbiano una stanza a lor disposizione ed una sedia.

Nè questo è tutto. Il ministero, che procede per le più spedite vie, ha tolto alla bandiera il fastidio della cravatta, ond'essa doveva, prima di fare una passeggiata di diporto fino al campo, passar di assai lunghe ore innanzi lo specchio affin di adattarsela al collo.

Alle due camere inoltre è data facoltà di svolgere lo statuto, come fanno i radicali del caffè Buono coi loro vestiti quando divengono vecchi.

Si continuerà a far arricchire Tesorone, organizzando sempre più le guardie nazionali, ed a tal uopo da una parte

il ministero manderà organizzatori nelle provincie per disorganizzare quello che trovasi organizzato, e Tesorone commessi per spogliar quelli che dovrà vestire.

Le milizie partiranno verso la frontiera, ch'è quanto dire andranno a Reggio divenuta frontiera; ed un reggimento partirà subito per la via di mare, come *campione* da spedirsi alla Lega italiana, ch'è una società commerciale, la quale lo esaminerà e darà poi le sue commissioni alla casa filiale di Napoli.

Ed i pari?

I pari non saranno più quei pari che dovevano essere pari, ma saranno invece quei pari che la nazione crederà degni che fossero pari.

Tutto questo promette il ministero. Dopo le promesse, devon venire i fatti; dopo i fatti deve venire il rimedio ai danni che derivano da questi fatti; e così fra promesse, danni e rimedi noi viviamo costituzionalmente beati e lieti.

DEBBO O NON DEBBO DIVENTAR MINISTRO?

Non so per quale ragione tutti si siano fitto in capo ch'io, Arlecchino, sia un brav' uomo, un valent' uomo come ce n'ha pochi al mondo. Io sospetto che la mia varietà di colori sia una delle cause della mia popolarità. Tutti possono trovare in me il colore che piace ad essi. Ora gli uomini di un sol colore sono in fama di noiosi, di maniaci, di monotoni ecc. ed io invece sono stimato un buon tempone, flessibile, vivace, che prende colore dalle circostanze. Oltre a ciò credo, che vi sia un'altra ragione per cui sono amato: faccio di cappello a tutti e non sono nulla. Non sono nè professore, nè direttore delle poste, o della polizia, non sono Ministro. . . . Non sono Ministro? Oggi no, ma dimani chi sa? Andando le cose di questo passo, dee venire anche la mia volta, anzi sarebbe venuta già. . . . mi è già stato offerto un portafoglio: io lo volevo con borchie e fermagli d'oro, e che restasse mio per sempre, ma non vollero accondiscendervi. Domando a voi, s'io poteva accettare un portafoglio che non porti niente altro, che molestie? Mi fu ciò non ostante chiesto il mio programma, ed io restai confuso, cercai nelle tasche e per togliermi d'impaccio consegnai la sola carta che aveva, la quale fortunatamente era appunto un programma. . . . un programma d'una mia serata, nella quale feci, tra molti applausi, il serco a due padroni. Chi mi voleva far ministro aveva già rappresentata la stessa parte e fu geloso di me, perciò, visto il programma, disse che ora era cosa vecchia, e ch'io non facevo per lui. Ma io so che certe cose non invecchiano mai, e sto preparato. Intanto vado raccogliendo altri programmi, giacchè ora le cose politiche si fanno audare come gli spettacoli teatrali: e non deve perciò recar meraviglia s'io povero montanaro bergamasco confonderò qualche volta le Costituzioni con le commedie. Ma siccome pare che in questo momento si sia volto altrove lo sguardo, e non si pensi a me (questo almeno mi fu detto da Diogene) così vorrei valermi dei pochi giorni che possono correre senza che mi si faccia un'altra offerta, affine di prepararmi degnamente. Che cosa dovrei promettere, che cosa sapere, che cosa volere e che cosa fare, perchè non mi si gridasse *abbasso* prima che fossi del tutto salito? V'è qualcuno che me lo sappia dire? Se vi è, se me lo dice, lo invito a mangiar meco la polenta con gli uccelli, fatta da me medesimo, celebre in tutta Bergamo anche per questa mia abilità. Non credo di oscurare con questo il mio futuro ministero: se altri ministri fanno pasticci, perchè non potrò io fare una polenta, come molti candidati hanno fatta a questi di la frittata, e via discorrendo?

Dunque, giacchè voi mi tenete in pregio, fate ch'io diventi Ministro, ma promettemi di lasciarmi dormire e man-



.....sedi, siano tutti fratelli

giare tranquillo : di non gridarmi traditore perchè non farò il volere di tutti , avendo ciascuno di voi un volere diverso : promettetemi di non applicarmi la biografia del primo ladro o del primo mascalzone che trovate nelle carceri : di non sospingermi oggi a fare una cosa , e fischiarvi domani perchè l'ho fatta : di dirmi in carta quello che volete e col voto legale della maggioranza ; non gridate dalla strada gridando a tutta gola cose che non s' intendono , ingiurie che non si debbono intendere ma voi ridete ? Quel vostro riso maligno mi dice assai chiaro ch' io non serberò la mia reputazione se non se restando Arlecchino ; dunque Arlecchino io resterò , come voi restate Pulcinelli , o Pantaloni , o Pierret , insomma quello che siete.

DISCORSO D' ADDIO

DEL GIORNALE DEL TEMPO

Abbiamo sbagliato il titolo : dovevamo dire, *discorso d' addio fatto dal principal direttore del giornale , il tempo , ai compilatori dello stesso*. Il tempo porta al Ministero , ma il ministero dura poco tempo ; il tempo fa passare al ministero , ed il ministero fa passare il tempo , (ah ! che pur troppo è vero !) Ma che farà il tempo senza i suoi principali collaboratori che gli ha tolti il ministero ? Morrà ? Chi sa ! — Vivrà ? Sarà ! Il certo è , che finora quando si è domandato : che fa il ministero ? tutti hanno risposto concordemente : *ammazza il tempo*. Se seguirà , o no , a dirlo stesso , ecco il mistero del ministero.

Il presidente del comitato di direzione del tempo è stato nominato presidente del ministero. Sta benissimo ; ora gli affari correranno , come veltri più o meno allegorici. Egli nel congedarsi dai suoi compagni ha detto loro :

— « *Figli miei !* (con quel cognome potrebbe abbandonare una volta queste diciture , anche per rispetto dei suoi amati compilatori) — *Figli miei !* io vi lascio , ma non vi abbandono. *A me conviene tenere altro viaggio*. Io me ne vado a fare il Ministro ed a presedere a me stesso , pel ramo dell'istruzione , ed ai cinque miei colleghi , che avreste dovuto esser voi. Vi raccomando il tempo. Io non avrò più tempo ; ma voi non perdetevi il tempo. Io avrò sempre l'occhio su di voi , e quando sarà il tempo opportuno , vi chiamerò meco : date tempo al tempo. Non sciupate il vostro tempo. Il tempo è prezioso. Vedete in che tempi viviamo ! Che nessuno abbia a dire : che razza di tempo ! Dividiamoci le cure dello stato : io farò , voi direte. Io vi lascerò dire , voi lasciatemi fare. Farò bene o male ? Il tempo deciderà. Quel che è certo è , che ho intenzione di far bene. Conosco i bisogni del paese , e mi è a cuore la sua felicità : *Vagliami il lungo studio e il grand' amore*, come dice lo mio maestro e il mio autore. Amatemi , e non dubitate , chè verrà il vostro giro. Non vel dissi io che sarebbe venuta l'ora del tempo e la dolce stagione ? Addio dunque ! ci rivedremo a miglior tempo ! »

Ma a questo , direttore e compilatori si sono abbracciati a tempo , e sono restati commossi per molto tempo finchè è uscito il tempo , ed ognuno è andato pei fatti suoi.

AVVISI AL PUBBLICO

MANCIA DI DUCATI 1000

Sono stati perduti nell' alta Italia cento mila uomini , e mille cannoni. È pregato chi li avesse trovati di portarli in

Vienna al Consiglio Aulico , e gli sarà data la mancia di ducati 1000 , cioè un grano per ogni uomo , valore intrinseco dei guerrieri perduti. Quanto ai cannoni si converrà pel compenso conveniente con chi avrà avuto la fortuna di trovarli , e la cortesia di darne sollecito avviso.

TEATRI

TEATRO DEI FIORENTINI — *Papà Goriot*. Io non vi parlerò di questo papà vermicellaio : esso è divenuto tanto vecchio che potrebbe dirsi nonnò Goriot. Ma non crediate che volessi tacervi del papà di ieri sera , del papà Taddei che ci arrivò dalla città de' fiori come un grazioso tulipano.

L' Arlecchino per farla da par suo dee dir male , e sempre male ; giacchè solo così il prossimo si mette a ridere ; ciò mostra quanto è cristiano questo povero prossimo. Io quindi indossai il mio vestito mosaico , cacciai in capo il mio cappello con la penna , misi la maschera e via al Teatro : Vi andai con l' animo deciso a criticare , frizzare , appuntare ogni errore , ogni punto falso del papà Taddei — Or tè , con questa filantropica idea vidi il Taddei comparire da Papà e da papà Goriot.

Per dirvi la cosa vera non ebbi la forza di rimanere freddo spettatore del tulipano di Firenze , quindi allorchè papà Goriot cominciò a far da vero , a poco a poco , ad oncia ad oncia mi mutai ; e da Arlecchino divenni Pulcinella ; ma Pulcinella buono , entusiasta alla vista del papà arricchito dai vermicelli ; quindi , mio malgrado , applaudii , chiamai fuori fino a perdere la voce , battei i piedi , feci il più grosso diavoleto del mondo , agitai il cappello in aria , e , per dirvela schietta , gettai la maschera nella buca del suggeritore — Che brutta figura che fa un Arlecchino senza maschera ! Ciò è tanto vero , che tutti gli Arlecchini sono sempre mascherati ; soprattutto nella vostra Napoli , perchè io son Veneziano. — Or dunque Taddei è cosa somma , è un manicaretto per i gusti più squisiti ; ricama , non recita ; fa cose dell' altro mondo . . . non del mondo oscurantista — questo mondo è divenuto polve — Evviva dunque Firenze , e le minchionerie de' Fiorentini : già minchionerie : chè se i Fiorentini non fossero stati minchioni , non si avrebbero fatto sfuggire Taddei , e noi non avremmo avuto questo mosaico giocoso e serio , bello , arcibello , più variato del mio vestito che è il mosaico più caricato del mondo.

Mi pare che ve ne avessi detto piuttosto bene di Taddei ; ma vi assicuro che la mia volontà era di dirne male. . . Ecco qui ; ho trovato il mio campo , ho trovato un difetto , vi farò ridere perchè ne dirò un poco male — Taddei ha la voce un pò monotona , ha un pò del predicatore. . . E non vi posso dir nulla più — nulla , precisamente nulla.

Perdonerete ; ma pigliatevela con Alberti che fa venir dei buoni attori , e dei Taddei in Napoli — Come si fa a dir male quando si è sentito Taddei ?

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — *L' ajo nell' imbarazzo* — *La figlia di Domenico*.

NUOVO — *M. lle de Belle-Isle* — *Le Bénéficiaire*.

S. CARLINO — *Pascariello spropositato Ciarlato* — *La piccola Lanzetta*.

FENICE — *Napoleone in Egitto*.

SEBETO — *I martiri e gloria di S. Filomena*.

Il Gerente

FERDINANDO MARTIELLO.